



HAL
open science

Al di là della Cortina di Ferro: la città socialista nelle guide Nagel (1950-1990).

Joanne Vajda

► To cite this version:

Joanne Vajda. Al di là della Cortina di Ferro: la città socialista nelle guide Nagel (1950-1990).. La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo, IXe Congrès AISU – Associazione italiana di storia urbana, Immagini, Forme et Narrazioni dalla città globale, Images, Forms and Narratives from the Global City, pp.925-935, 2021. hal-03453140

HAL Id: hal-03453140

<https://hal.science/hal-03453140>

Submitted on 6 Jan 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

AL DI LÀ DELLA CORTINA DI FERRO: LA CITTÀ SOCIALISTA NELLE GUIDE NAGEL (1950-1990)

JOANNE VAJDA

Abstract

How do the French Nagel guides describe architecture, urban development and the modernisation of the eastern bloc? We will evaluate how the guides account for the consequences of the policies of the existing regimes on the development of the socialist cities and rural spaces, and show how heritage and new tourism objectives were presented throughout the large-scale architectural and urban programmes for housing, industrial production, leisure and sports.

Keywords

Communist architecture; New town; Urban planning

Introduzione

Interessarsi alle guide e al modo in cui esse promuovono il turismo verso i paesi dell'ex blocco sovietico durante la guerra fredda può sembrare frivolo, data la situazione politica dell'epoca. Studiare la maniera in cui si costruisce e si diffonde in Occidente un'immagine delle città socialiste nascenti che si vanno aprendo al turismo consente tuttavia di capire in che modo le guide divengano dei vettori di diffusione di una visione politica, partecipando alla promozione di una destinazione turistica e di nuove forme di turismo, legate alla scoperta economica. Ci si interroga altresì sull'impatto del peso ideologico del comunismo sul discorso delle guide relativo alla modernizzazione di tali Paesi, l'architettura e i nuovi assetti urbani. Si tratta di inserire meglio quei territori e quel periodo storico all'interno di una storia del turismo, di una storia urbana e di una storia delle rappresentazioni, mostrando come si costruisce una visione di quella parte del mondo quando viene mostrata ai turisti. Il presente contributo si basa sullo studio di guide Nagel pubblicate in francese tra il 1957 e il 1990 e dedicate all'Ungheria [Schreiber 1957; Schreiber 1974], alla Cecoslovacchia [Chysky 1967; Nagel 1990], alla Polonia [Wagret 1990], alla Romania [Nagel 1975] e all'URSS [Wagret 1973]. Dal 1949 al 1996 Louis Nagel pubblica guide principalmente in francese, inglese e tedesco. Il primo titolo rivolto alla Francia è prefato da Pierre Mendès France. Nagel tratta soprattutto destinazioni ancora poco frequentate, tenuto conto della ripartizione territoriale e dei nuovi rapporti di forza instaurati su scala mondiale durante la guerra fredda. L'analisi di diverse edizioni ha consentito di mettere in prospettiva il periodo considerato. Questo

contributo s'interessa dapprima agli autori, per individuare le modalità di costruzione del discorso, per poi analizzare il *corpus* Paese per Paese, nell'ordine cronologico delle edizioni consultate, evidenziando le specificità di ciascuno e l'evoluzione diacronica rispetto a tre tematiche comuni: la modernizzazione urbana a partire dalla definizione funzionale adottata da Nagel, il vocabolario architettonico e urbanistico e le già citate destinazioni turistiche.

Invito al turismo o discorso propagandistico?

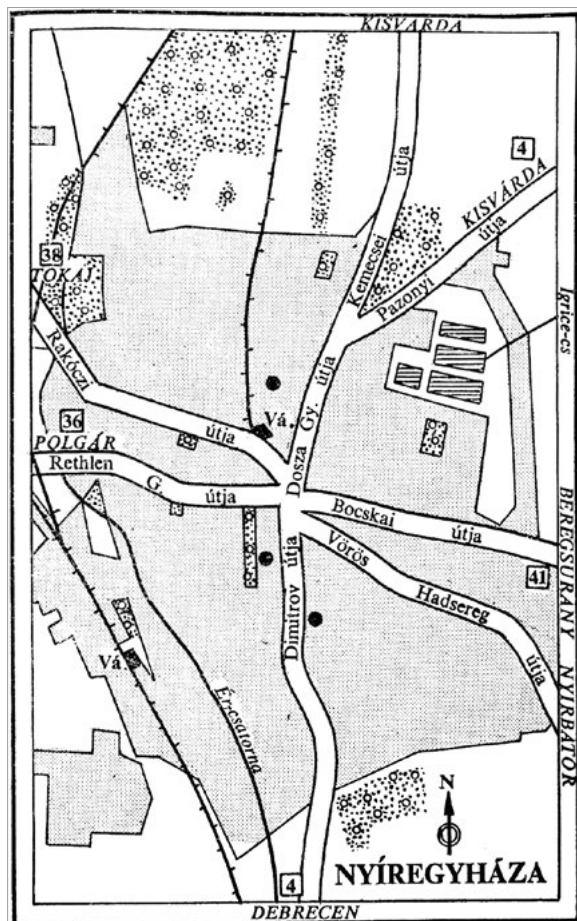
Tutte le guide prese in esame, eccezion fatta per la Romania, riportano i nomi degli autori, che si rivelano importanti rispetto alla visione adottata. Talvolta essi intrattengono un legame con i Paesi trattati, come Thomas Schreiber e Jiri Chysky. Paul Wagret coordina la guida sulla Polonia e sull'URSS, che contano una dozzina di coautori, tutti francesi: alcuni accademici e Marcel Girard, ex addetto culturale francese a Mosca. L'autore della guida sulla Romania resta anonimo, seppur aggiornatissimo. Nel 1970 Nagel ha pubblicato un'opera di Nicolae Ceaușescu, *Pour une politique de paix et de coopération internationale*, e nel 1983 un testo di Michel-Pierre Hamelet, *La Vraie Roumanie de Ceaușescu*, con un'intervista a colui che ne fu capo di Stato dal 1967 al 1989. Le guide dedicate a Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia sono elaborate in collaborazione con le autorità locali, il che lascia poco spazio a critiche sulla reale situazione politica. E così, a scanso di ogni polemica, in relazione alla Primavera di Praga nel 1990 si precisa che il tempo trascorso non è «sufficiente a formulare un giudizio» [Nagel 1990, 19]!

Louis Nagel, come pure Thomas Schreiber, autore delle guide sull'Ungheria, sono di origine ungherese: è probabilmente per questo che si concedono una libertà di parola piuttosto insolita per una guida, aiutando a comprendere meglio la situazione del Paese pochi mesi dopo la rivolta di Budapest e illustrando l'atteggiamento occidentale riguardo a quell'evento. Dell'intervento sovietico si fa riferimento solo a mezze parole nel 1957. In compenso, nel 1974 l'Ungheria diventa «la più "incondizionata" tra le democrazie popolari» dopo i «recenti fatti cecoslovacchi» e il suo «allineamento alle politiche sovietiche» [Schreiber 1974, 23].

L'Ungheria: due guide, due Paesi

Le due edizioni dedicate all'Ungheria differiscono notevolmente. Mentre quella del 1957 evoca le distruzioni dovute alla rivoluzione, quella del 1974 presenta Budapest come una città animata, pullulante di caffè e sale da ballo. Il restauro dei quartieri storici di Budapest è considerato un successo e gli sforzi urbanistici sono definiti indiscutibili, dato il crescente numero di abitazioni ultramoderne. Le realizzazioni recenti sono messe in rilievo ove funzionali a dimostrare la modernizzazione del Paese. Perciò «l'orgoglio della capitale ungherese» è lo Stadio popolare (Népstadion, 1953, 105mila posti).

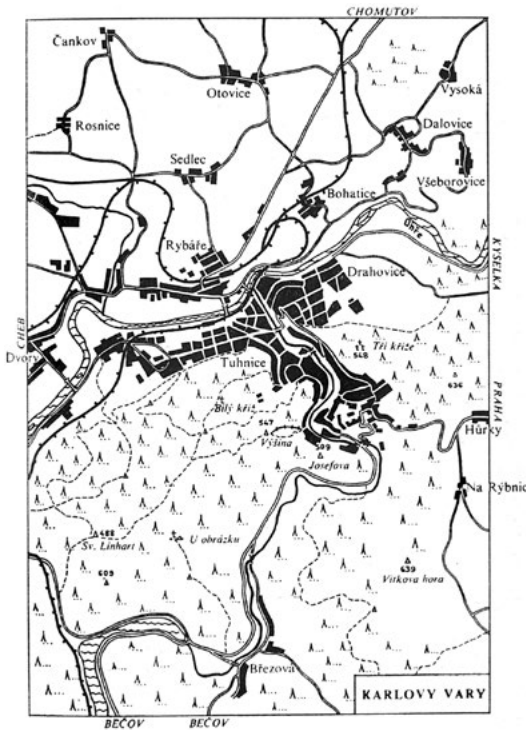
A volte le città di fondazione sono stupefacenti: Dunapentele (ex Sztálinváros), divenuta Dunaujváros nella guida del 1974 (nome attribuito nel 1956), è la «città socialista numero



1: Le guide Nagel sull'Ungheria contengono poche carte e quelle poche sono alquanto sintetiche [in Schreiber 1974, 213].

1», costruita tra il 1950 e il 1955. «Per ragioni più politiche che economiche il Partito comunista ha deciso di costruire un grande *combinat* [impianto siderurgico] in mezzo alla pianura. Dunapentele è divenuto un centro industriale di 35mila abitanti, ma gran parte di essi sono ancora privi di alloggi degni di questo nome, mentre a evidente scopo di propaganda la «città socialista» numero 1 si è già dotata di una bella Casa della cultura, di un teatro, di un cinema, eccetera. È indiscutibilmente una città moderna, ma incompiuta. La produzione del *combinat*, a sud della città, è carente. Tanto che in seguito agli eventi del 23 ottobre 1956 si decide di abbandonarne lo sviluppo» [Schreiber 1957, 93].

Komló, che nel 1945 era un borgo di 450 abitanti, diventa la seconda «città socialista» d'Ungheria, con 18500 abitanti nel 1957. Qui sono state «attuate nuove concezioni architettoniche» [Schreiber 1974, 186], ma non se ne precisano i dettagli. Sorgono altre città, come Várpálotá, in cui le tipiche case contadine ungheresi convivono con i nuovi edifici. Nelle città antiche, come Sopron, uno dei centri più pittoreschi e ricchi di monumenti di tutta l'Ungheria, la guida del 1957 segnala l'esistenza di quartieri moderni in pieno sviluppo.



2: Una grafica molto moderna per mostrare i dintorni di Karlovy Vary [Chysky 1967, 119]. La stessa carta compare anche nell'edizione del 1990 [Chysky 1990, 133].



3: La valorizzazione delle stazioni termali mediante le carte, che mostrano lo spazio pubblico e l'inserimento nel paesaggio grazie a una grafica efficace [Chysky 1967, 129]

Anche lo spazio rurale si trasforma, come a Ebes, «un paese nuovo di zecca, edificato seguendo un piano» che funge da «paese-modello» e di cui si prevede l'evoluzione in una cittadina di 20mila abitanti» [Schreiber 1957, 118], ma nel 1974 non se ne parla più, a dimostrazione di come la guida costruisca un territorio.

La Cecoslovacchia: tra patrimonio e modernizzazione

A parte qualche piccola disparità numerica, le guide sulla Cecoslovacchia (1967 e 1990) comunicano lo stesso discorso: la produzione di acciaio e di cemento per abitante supera quella di Gran Bretagna e Stati Uniti e le audaci opere idrauliche e d'arte sono presentate tra le destinazioni turistiche. Le stazioni termali, dotate di modernissimi stabilimenti balneari, sono frequentate da pazienti di tutto il mondo.

Parallelamente alla modernizzazione del Paese, le autorità ceche mirano alla salvaguardia del patrimonio artistico e architettonico attuando una politica presentata come una delle più efficaci del mondo. Oltre quaranta città sono classificate monumento storico. L'architettura cubista è citata con reticenza. A Praga il cubismo si concretizza «da una parte con la costruzione di negozi ed edifici pubblici, uffici, scuole, cinema ecc., e d'altra

parte con la sistemazione di interi quartieri cittadini e di singole case» [Chysky 1967, 50]. La casa «Alla Madonna Nera», costruita nel 1912, primo edificio cubista, attira l'attenzione degli esperti stranieri e non stravolge il paesaggio della città vecchia, pur «contrastando in maniera curiosa» [Chysky 1967, p.74] con il circondario.

Per Gottwaldov (Zlin) l'edizione 1990 ricorda la partecipazione di Le Corbusier «alla preparazione dei piani di talune abitazioni» [Nagel 1990, 266]. Quella del 1967 è più dettagliata. La «città della calzatura» Bata, costruita negli anni 1920 [Frampton, 1985, 159] è presentata come una delle più moderne del Paese, con grattacieli e studi cinematografici. Riferendosi alla trasformazione dello spazio urbano dal 1945 la guida fa uso di un vocabolario limitato. «Moderno» è l'unico termine riservato alle costruzioni e agli assetti urbani di recente pianificazione. Le città sono descritte in maniera sintetica, come Jablonec: «In questa città di fondazione ogni elemento d'interesse è moderno: una diga, il monumentale municipio e la chiesa» [Chysky 1967, 175]. Questa retorica della modernizzazione ha le sue ragioni [Tchoukarine, 2005]. «Praga può reggere più che dignitosamente il paragone con altre capitali in quanto a costruzione di quartieri residenziali moderni, parchi, edifici commerciali, negozi, edifici pubblici, ecc» [Chysky 1967, 46]. Come per gli altri Paesi dell'Est, le guide mostrano l'influenza dello sviluppo industriale su quello urbano e sul tenore di vita della popolazione ceca attraverso dati insoliti: nel 1961 in Slovacchia sono stati «venduti 65mila televisori, 33mila frigoriferi, 63mila lavatrici» [Chysky 1967, 302]. Il turista può constatare l'evoluzione del Paese, per esempio, a Žďár, importante centro industriale la cui popolazione sarebbe passata da tremila a 40mila abitanti in due anni (stando all'edizione del 1967, dato poi ridotto a 20mila nel 1990):

Accanto alle casupole di legno [...] sorgono ora non solo case moderne, ma anche città collegate dai nuovi mezzi di trasporto. Gli alloggi sono dotati dei comfort moderni e l'edificazione è avvenuta a ritmo talmente serrato che è possibile assistere alla coesistenza di due mondi: quello antico e quello moderno [Chysky 1967, 220-221].

Questa affermazione riflette il discorso propagandistico portato avanti dalle guide. Ostrava, importante città mineraria, nel cui centro svettano le torri d'estrazione dei grandi pozzi, possiede «la più moderna fabbrica metallurgica e il più moderno laminatoio del Paese», nonché

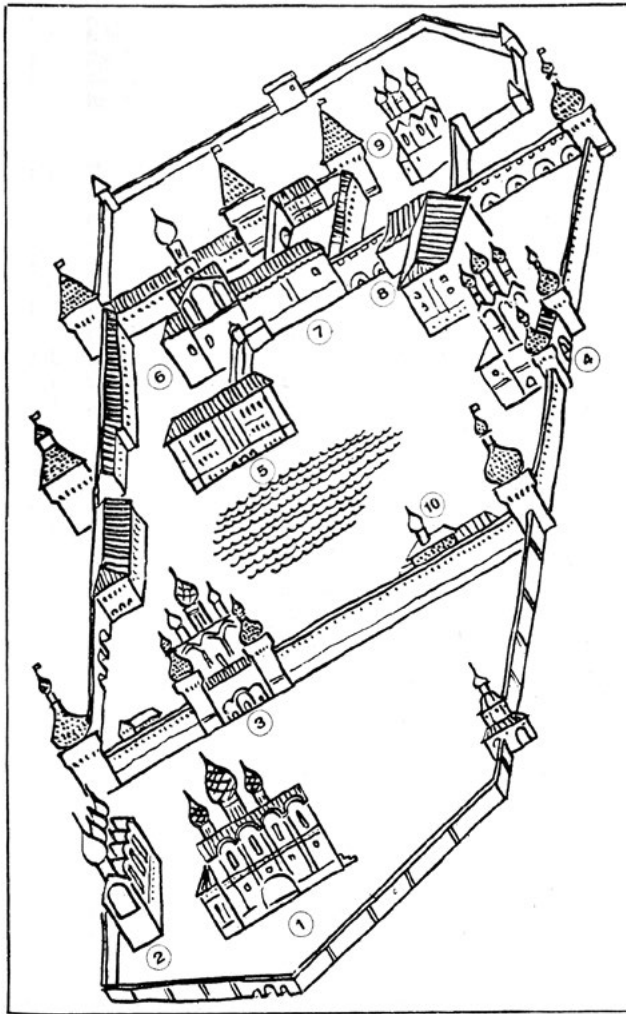
nuove città operaie moderne, [...] una propria orchestra professionale lirica e un proprio corpo di ballo, svariati teatri, una grande Casa della cultura, una Casa delle arti e la propria Orchestra filarmonica municipale. Vi sono pure un ampio stadio coperto e numerosi altri impianti sportivi [...]. Ostrava vanta pure un bel giardino zoologico, costruito tra pozzi e fornaci [Chysky 1967, 278].

Perciò il concetto di spazio urbano implica il dare un volto umano al contesto di vita, integrando usi diversificati legati alla cultura e al tempo libero.

L'URSS: la visione spettacolare di un'urbanizzazione galoppante

La guida sull'URSS del 1973 è alla sua quinta edizione dal 1964. È un'impresa pionieristica, tanto più che non è facile ottenere le informazioni e che tra il 1960 e il 1990 numerose città sono precluse agli stranieri, come Gorki (Nijni Novgorod), Sverdlovsk (Iekaterinbourg) e Vladivostok. La crescita urbana è spettacolare e la percentuale delle persone che vivono in città passa dal 28% nel 1939 al 55% nel 1967. La guida stima a venticinque il numero delle città di fondazione che nascono ogni anno nell'URSS: «città sperimentali che rispondono alle esigenze della più moderna urbanistica» [Wagret 1973, 42] ed è piena di descrizioni di nuovi spazi urbani e architetture di cui l'autore cita l'anno di costruzione e il nome degli architetti, rivelandosi così un profondo conoscitore del settore. La guida descrive l'unica realizzazione di Le Corbusier a Mosca, «un insieme di alti blocchi quadrati, montati su pilastri di cemento e privi di decorazioni di sorta, con ampio ricorso all'impiego del vetro» [Wagret 1973, 263]. A Mosca i successivi piani di ricostruzione favoriscono la distruzione di chiese e case di legno e la costruzione di larghi viali denominati *prospettive/Prospekt* e di grattacieli sovrastati «da strane guglie gotiche» [Wagret 1973, 125] durante il periodo staliniano, e in seguito «un'urbanistica straordinariamente intelligente» e un'architettura monotona fatta di edifici regolari di 10-12 piani durante il secondo piano di ricostruzione (a partire dal 1954), per lasciare spazio nel 1960 a una «interessante ricerca di nuove forme e di materiali moderni» [Wagret 1973, 126], come pure di programmi: il Palazzo dei congressi, il Palazzo dei pionieri, la Casa della cultura e il Salone delle esposizioni ostentati dall'economia sovietica (con ben 17 hotel costruiti nei dintorni). A partire dal 1967 a Mosca sono stati realizzati circa 120mila alloggi l'anno. Tra il 1967 e il 1970 sono stati costruiti 8 stadi, 7 piscine e 160 palestre. Si contano una trentina di teatri, 160 sale cinematografiche e 4500 biblioteche, il che dimostra l'attenzione del regime per la cultura di massa. La Piazza rossa, centro della vita politica, considerata la più bella della capitale, è costeggiata dall'austero mausoleo di Lenin e dal GOUM, «il più importante centro commerciale dell'Unione sovietica» (4000 dipendenti). La «nuova Mosca», rappresentata dal quartiere Novye Cheriomoushki, conta un milione di abitanti ed è sorta nel 1962. I cubi uniformi di mattoni rosa si estendono a perdita d'occhio. È tutto smisurato: l'hotel Rossia conta 3172 camere. I giganteschi edifici adibiti a uffici, che si contano a centinaia, la piscina di Mosca, costruita nel 1960 (130 m di diametro) e che può contenere duemila persone, mentre lo stadio Lenin occupa 175 ettari e accoglie più di cento mila persone.

L'«urbanistica socialista» [Wagret 1973, 696] si declina nelle città moderne: industrie, condomini, possenti edifici di uffici, prospettive, parchi per la cultura e il relax, palazzetti dello sport, case dei Pionieri, il centro televisivo, istituti di formazione, teatri, biblioteche e altri monumenti della nuova architettura sovietica: casa dei Soviet, casa del Partito, casa dell'Industria, Filarmonica, eccetera, secondo il prestigio di ciascuna città. A Zaporozie, come altrove, «tutte le fabbriche importanti possiedono un proprio *palazzo della cultura*» [Wagret 1973, 721]. Secondo la guida l'epoca sovietica ha segnato l'architettura e lo spazio urbano e tutte le repubbliche hanno seguito uno sviluppo analogo.



4: Tralasciando ogni rappresentazione grafica della modernità architettonica, l'autore preferisce quella della Cattedrale della dormizione, a Rostov Veliki, che secondo Nagel ricorda l'edificio del Cremlino a Mosca [Nagel 1973, 643].

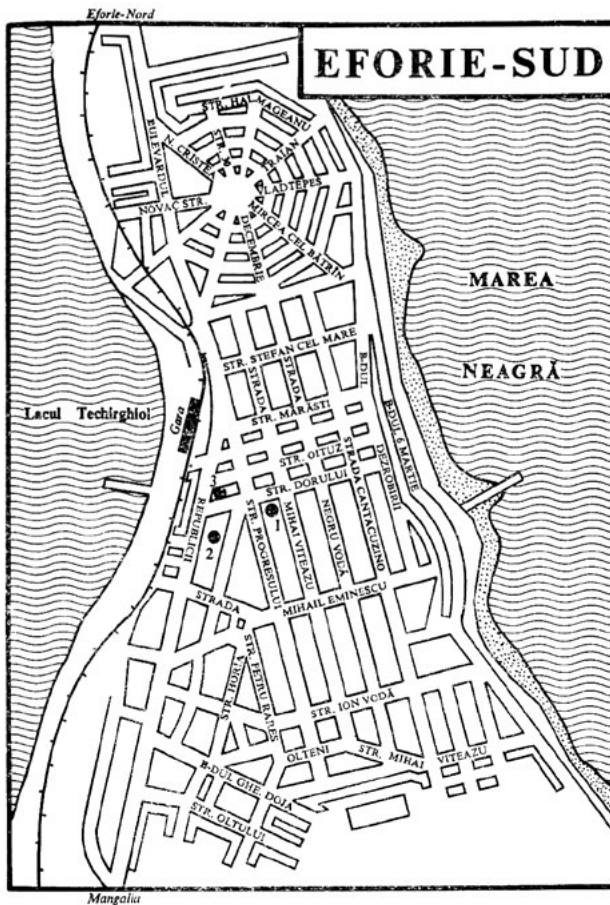
La Romania: una destinazione esotica in preda a una sistematizzazione del territorio

Nel 1975 la guida sulla Romania è alla quarta edizione. Nagel afferma di essere il primo a pubblicare una guida dedicata a questo Paese, uno dei più ospitali e accattivanti d'Europa, che funziona grazie a una economia pianificata e un'industrializzazione massiccia. Per evidenziare ciò, la descrizione di Bucarest (come di quasi tutte le altre città) esordisce con un inventario eterogeneo delle realizzazioni del periodo 1965-1970: 50 fabbriche, 50 imprese ampliate e rinnovate, 58 facoltà, 17 teatri, 50 cinema, 40 musei, 7 grandi stadi (di cui uno da 80mila posti), 200 campi sportivi e tre orchestre sinfoniche. Brevi cenni anche all'architettura contemporanea, come il Teatro nazionale (completato nel 1973

a opera di diversi architetti tra cui Horia Maicu, che tra il 1952 e il 1957 aveva costruito anche Casa Scinteii, un'architettura d'influenza staliniana) et l'hotel Intercontinental (25 piani, completato nel 1971 e divenuto simbolo di Bucarest), ma la guida non parla dei nuovi quartieri, preferendo ricordare l'architettura in stile rumeno comparsa alla fine del 19o secolo e ispirata all'architettura popolare ed esposta al Museo del villaggio, uno dei più originali del mondo, che raccoglie abitazioni contadine in scala 1:1, consentendo di approfondire il modo di vita delle popolazioni rurali. Più delle altre guide, quella sulla Romania insiste sul folklore.

Nagel sottolinea le prodezze tecniche, come la diga delle Porte di ferro costruita da Romania e Jugoslavia (1971). Le città principali, Timișoara, Brașov, Sibiu e Iași, vengono descritte nello stesso modo: centro industriale e culturale, dotato di teatro, orchestra filarmonica, impianti sportivi, magnifiche zone verdi, talora un «vasto complesso commerciale» [Nagel 1975, 149], una casa della cultura, delle associazioni operaie. Leggendo la guida è difficile immaginare la portata della trasformazione del Paese e la violenza con cui si è verificata. Mentre il numero delle città è aumentato del 50% in 20 anni (152 nel 1948, 236 nel 1968) [Mitricea, Grigorescu, Urucu, 2016], dei nuovi quartieri residenziali si parla poco, se non in termini elogiativi, poiché offrono agli abitanti «tutti i vantaggi di una città moderna» [Nagel 1975, 248], come Gheorghe Gheorghiu-Dej-Onești. Non un solo cenno alle migliaia di appartamenti privi di ogni minima comodità a causa dell'urbanizzazione massiccia e della sistematizzazione del territorio, condotta trasferendo precipitosamente le popolazioni rurali in questi nuovi centri urbani che hanno urgente necessità di manodopera. Persino per le stazioni termali vengono elencate le industrie prima ancora degli stabilimenti per i bagni, del casinò e delle mete turistiche, come a Sinaia. Cluj è presentata come centro industriale, commerciale e culturale, sede di una succursale dell'Accademia romana, due teatri lirici (uno rumeno e uno ungherese) e del più antico giardino botanico di Romania. La città «si è molto modernizzata: sono stati edificati numerosi quartieri residenziali, complessi commerciali, istituzioni sociali e culturali» [Nagel 1975, 214]. La stessa frase è ripresa per Baia Mare. Nel 1960 a Cluj c'è anche una Casa della cultura e della gioventù, programma che contribuisce, come in Francia nello stesso periodo, all'educazione del popolo, alla cultura del popolo e per il popolo e alla salvaguardia ideologica. Emerge ora l'immagine di una città industriale, simbolo di progresso e di modernità, ora l'atmosfera bohémienne del passato, quando Bucarest era chiamata la «Piccola Parigi», come a Sibiu descrivendo il Museo Bruckenthal, «uno dei più antichi musei d'Europa» [Nagel 1975, 180].

L'assetto turistico del litorale del Mar Nero si sviluppa in contemporanea alla missione Racine per il Languedoc-Roussillon in Francia. La guida vanta «l'architettura aerata, punteggiata da spazi verdi» [Nagel 1975, 302], le attrezzature ultra moderne, le condizioni di grande confort, i complessi alberghieri (14mila posti a Mamaia), i passatempi, e invita il turista ad approfittare dei fanghi. Le cure nelle stazioni termali e climatiche figurano tra le principali destinazioni turistiche, accanto ai trattamenti eseguiti presso l'Istituto geriatrico diretto dalla dottoressa Ana Aslan, compresi in alcuni pacchetti di soggiorno proposti ai turisti stranieri.

**EFORIE-SUD**

1 Mairie
2 Musée

3 Poste

5: Piante per mostrare l'urbanizzazione e invitare a frequentare le stazioni balneari lungo la costa del Mar Nero. Qui Eforie Sud [Nagel 1975, 309].

La Polonia: scintillanti città di fondazione e turismo industriale

La guida Nagel sulla Polonia pubblicata nel 1990 (4a edizione) sembra non essere stata aggiornata dalla fine degli anni 1970. Varsavia è stata a lungo un grande cantiere, tra la ricostruzione, la costruzione delle imprese industriali e quella dei nuovi quartieri residenziali costruiti tra il 1956 e il 1960, «che vale la pena vedere» [Wagret 1990, 62]. Per mettere in mostra la modernità, la guida ricorda i precedenti della materialità degli edifici e non solo le loro caratteristiche colossali o le loro funzioni: «balconi e terrazzi variopinti», pianterreni «di vetro e acciaio», un edificio in cemento armato, circondato da «sottili pilastri che fungono nel contempo da parasole» [Wagret 1990, 74]. Nei dintorni del Palazzo della cultura e della scienza (di architettura staliniana)

c'è il centro commerciale della città. Le città vengono descritte soprattutto attraverso le loro funzioni di centro industriale, economico e culturale. Ognuna ha le proprie specificità, come Poznań, sede di fiere internazionali e snodo di comunicazioni internazionali. Come negli altri Paesi dell'Est sorgono città di fondazione. Come Nowa Huta, costruita «tutta in una volta nel 1949», secondo un piano che la suddivide in quattro quartieri simmetrici, contenenti vasti parchi e «edifici dai colori vivaci, a sei piani, di architettura svedese (architetto Ingarden) [...]. Il contrasto tra i balconi di colore scuro e la facciata bianca conferisce una raffinata eleganza a questa parte della città» [Wagret 1990, 192]. Nel 1959 è avviata la costruzione di un nuovo quartiere di 40mila abitanti. Gli edifici di cinque piani si alternano a «palazzi di dodici piani». Le fabbriche, con le loro «ciminiere fumanti» e i pozzi minerari svettano nel centro delle città, come a Katowice, provvista, come le altre, di tutte le attrezzature necessarie allo svago e al benessere degli abitanti: parco culturale e ricreativo, Palazzo della gioventù, ecc. Spesso le industrie sono visitabili, come a Zabrze o a Lodz, seconda città del Paese, recente e priva di monumenti d'interesse. Come per la Romania, la guida valorizza il folklore regionale: Zakopane è una «enclave di autentico esotismo regionale» [Wagret 1990, 206], rinomata stazione sciistica in cui gli chalet di legno sono costruiti in stile locale. Lungo la costa il turista è invitato ad ammirare le attrezzature portuali e i cantieri navali, eccetto a Gdansk, dove si insiste più sui monumenti ricostruiti, pur essendo uno dei più grandi cantieri navali del mondo, cuore di una rivolta operaia duramente repressa nel 1970, che nel 1980 ha portato alla fondazione del sindacato Solidarność. Su tutto questo la guida del 1990 tace.

Conclusioni

Adottando una posizione neutrale, le guide Nagel promuovono le destinazioni turistiche al di là della cortina di ferro riuscendo abilmente a sottrarsi a qualunque discorso politico e profondendosi in elogi dello spettacolare sviluppo del Paese considerato. Parlano di un patrimonio architettonico e urbano che è una costante delle destinazioni turistiche, ma malgrado un vocabolario limitato mostrano soprattutto una trasformazione che è motivo di orgoglio per i Paesi comunisti e che può apparire grandiosa e affascinante agli occhi degli occidentali.

In tutti questi paesi le industrie sono centri di attrazione turistica: alcune sono visitabili, altre si ammirano da lontano. Fabbriche, centrali idroelettriche, bacini carboniferi, centrali atomiche, porti evidenziano la modernizzazione di questi territori, in cui l'industrializzazione e la prefabbricazione svolgono un ruolo essenziale nella costruzione dei nuovi quartieri residenziali. Benché nei Paesi comunisti cultura e igiene di vita facciano parte della concezione urbana, le guide non si pronunciano sulle difficili condizioni di vita delle popolazioni. Assicurano la promozione delle città di fondazione, che sorgono dal nulla a gran velocità e si estendono a perdita d'occhio grazie ai principi stessi dell'urbanistica funzionale, e alle volumetrie, semplici per gli alloggi e smisurate per i nuovi programmi architettonici, dimostrando l'attenzione delle dirigenze comuniste per il benessere dei popoli.

Bibliografia

- CHABAUD, G., COHEN, E., COQUERY, N., PENEZ, J. (2000). *Les Guides imprimés du XVIe au XXe siècle. Villes, paysages, voyages, Colloque 1998*, Université Paris VII, Paris, Belin.
- CHYSKY, J. (1967). *Les Guides Nagel, Tchécoslovaquie*, 4a ed., Genève, Nagel.
- COHEN, E., VAJDA, J., TOULIER, B. (2011). *Le patrimoine des guides: lectures de l'espace urbain européen*, «In Situ. Revue des patrimoines», n. 15: <http://insitu.revues.org/111> [aprile 2019].
- FEZI, B.A. (2013). *De la systématisation de Bucarest à la destruction des villages roumains*, in «In Situ. Revue des patrimoines», n. 21: <https://doi.org/10.4000/insitu.10390>.
- FRAMPTON, K. (1985). *Histoire critique de l'architecture moderne*, Paris, Sers.
- MITRICA, B., GRIGORESCU, I., URUCU, V. (2016). *Dezvoltarea urbană și ariile metropolitane*, in Balteanu D. et alii, *Romania. Natura și Societate*, Editura Academiei Romane, pp. 250-291
- NAGEL, L. (1975). *Encyclopédie de voyage, Roumanie*, 4a ed., Genève, Nagel.
- NAGEL, L. (1990). *Encyclopédie de voyage, Tchécoslovaquie*, 9a ed., Genève, Nagel.
- SCHREIBER, T. (1957). *Les Guides Nagel, Hongrie*, Genève, Nagel.
- SCHREIBER, T. (1974). *Nagel, Encyclopédie de voyage, Hongrie*, 3a ed., Genève, Nagel.
- TCHOUKARINE, I. (2005). *Un espace offert au tourisme : représentations de la Yougoslavie dans les guides touristiques imprimés français et yougoslaves au XXe siècle*, in «Études balkaniques», n. 12: <http://journals.openedition.org/etudesbalkaniques/120> [aprile 2019].
- VAJDA, J., MARTINEZ, W. (2009). *Guides de voyage et lectures urbaines dans l'espace européen. XIXe-XXe siècles*, in «Le Temps des Médias», n. 13, Hiver, pp. 255-261: https://www.cairn.info/load_pdf.php?ID_ARTICLE=TDM_013_0255 [aprile 2019].
- VAJDA, J. (2010). *Les guides de voyage en Europe (XIXe-XXe siècle), instruments de diffusion d'une culture architecturale*, in «Sociétés et représentations», n. 30, pp. 141-156: https://www.cairn.info/load_pdf.php?ID_ARTICLE=SR_030_0141 [aprile 2019].
- VAJDA, J. (2011). *Espaces publics en Europe dans les guides de voyage : pratiques et représentations. 1950-1970*, in «In Situ. Revue des patrimoines», n. 15: <http://insitu.revues.org/683> [aprile 2019].
- VAJDA, J. (2017). *La modernità architettonica e urbana in Italia nelle guide turistiche in lingua francese. 1950-1970*, in *La città, il viaggio, il turismo VIII Congresso AISU - City, travel, tourism - La ville, le voyage, le tourisme*, AISU - Association italienne d'histoire urbaine, Naples, Italy, pp. 2279-2284: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01769914/document> [aprile 2019].
- WAGRET, P. (1973). *Nagel, Encyclopédie de voyage, U.R.S.S., 5a ed.*, Genève, Nagel.
- WAGRET, P. (1990). *Nagel, Encyclopédie de voyage, Pologne, 4a ed.*, Genève, Nagel.